

DONNA ELETTRICA (LA) KONA FER I STRIÐ

Regia: **Benedikt Erlingsson**

Interpreti: Halldóra Geirharðsdóttir (Halla / Ása), Jóhann Sigurðarson (Sveinbjörn), Juan Camillo Roman Estrada (Juan Camillo), Jörundur Ragnarsson (Baldvin), Haraldur Stefansson (Gylfi Blöndal)

Genere: Commedia/Thriller - **Origine:** Islanda/Francia/Ucraina - **Anno:** 2018 - **Soggetto:** Ólafur Egilsson, Benedikt Erlingsson - **Sceneggiatura:** Ólafur Egilsson, Benedikt Erlingsson - **Fotografia:** Bergsteinn Björgúlfsson - **Musica:** Davíð Þór Jónsson - **Montaggio:** David Alexander Corno - **Durata:** 100' - **Produzione:** Marianne Slot, Benedikt Erlingsson, Carine Leblanc per Slot Machine & Gulldrengurinn - **Distribuzione:** Teodora Film (2018)

Come Robin Hood lotta contro l'ingiustizia matrigna del potere, come la Primula Rossa si nasconde sotto una svagata identità innocua e come Don Chisciotte si batte contro i giganti che poi tanto immaginari non sono, anche se a rappresentarli non si stagliano le pale dei mulini a vento ma i tralicci dell'alta tensione. Nell'Islanda, dove un mitico genio balzano come Bobby Fischer conquistò la corona internazionale degli scacchi e dove scelse di morire ramingo, paranoico e fuggitivo, la cinquantenne Halla insegue gli ideali di purezza ambientale a muso duro contro qualsiasi speculazione privata e di Stato. "La donna elettrica", da giovedì nelle sale per Teodora, è iscritta dal suo autore, Benedikt Erlingsson, in una tradizione di trasgressione leggendaria oltre la legge che racconta ancora le gesta, nel diciassettesimo secolo, di un'altra Halla, ultima brigante (i furti di pecore) e ribelle, con il marito Eyvindur, della storia del Paese. La Halla del Terzo Millennio è una maestra di canto e direttrice di coro che quando non è alle prese con le uogle degli allievi, con il piano e con gli spartiti indossa una tuta nera e mette uno zainetto capiente sulle spalle: corre per la campagna islandese, trova i suoi bersagli, imbraccia arco e frecce e mira ai fili dell'illuminazione pubblica provocando corto circuiti e lunghi blackout. È il suo modo di opporsi al dilagare incontrollato dell'industria dell'alluminio ai danni della natura. Il governo, preoccupato per i guasti non solo tecnici ma anche per gli inciampi a vantaggiosi accordi economici con un'azienda cinese, la definisce una terrorista. Ma lei non ha paura, anche se finalmente le arriva dall'Ucraina la notizia che è stata accettata la sua domanda d'adozione di una piccola orfana di guerra, una richiesta presentata anni prima con la partecipazione della sorella gemella Asa, una maestra di yoga che non sa nulla dell'impresa di Halla e che sta preparandosi per andare a vivere per un lungo periodo meditativo in India. Halla, prima di affrontare l'avventura di diventare madre e dopo aver diffuso, sempre in clandestinità, il suo manifesto anticapitalistico, vuole mettere a segno un nuovo clamoroso sabotaggio (cariche esplosive comprese). Stavolta però lascia una traccia genetica, quanto basta, dopo l'esame del dna, per cacciare in manette e in carcere la povera e stupefatta Asa. Ma le gemelle sapranno come darsi vicendevole aiuto, costi quello che costi. E l'epilogo non è scontato con la sua visione di piccola apocalisse pluviale all'estero. "La donna elettrica" si muove lungo una messa in scena che la regia di Benedikt Erlingsson meticcia tra i generi, assemblando ridicolo a tragico, messaggio politico e invenzione creativa come la presenza fantasmatica di un gruppetto di musicisti jazz

e di tre cantanti ucraine in costume folkloristico che assurgono a ironico contrappunto straniante da coro greco in una dimensione lunare che rasenta la cifra espressiva di Aki Kaurismaki. Il paesaggio islandese, la sua bellezza e la sua selvaggia si fondono con la caratura stravagante dei personaggi compreso un presunto cugino contadino di Halla pronto a spalleggiare la Primula Rossa che per sottrarsi alla ricerca dei droni e degli elicotteri si mimetizza sotto una pelle puzzolente di montone, sempre a perdiffiato per terre brulle e a saltare torrenti come il Richard Hannay dei '39 scalini' di John Buchan. "La donna elettrica" risente, anche se riesce a contenerlo, il tocco ideologico femminista e da estremismo ecologico con la sua deriva di appello alla frenata dei consumi con la ciottola pauperista in mano. La frizione tra l'istinto materno e l'azione militante sono sorvegliate e non rese stridenti dall'interpretazione ruggente di Halldóra Geirharðsdóttir, interprete bravissima e intensa dei furori della Don Chisciotte/Robin Hood e della più paciosa virtuosa induista. "La donna elettrica" è una freccia ben indirizzata al cuore umano di un mondo che deve essere tutelato dalle catastrofi climatiche. Sempre, però, che se lo meriti.

Il Secolo XIX - Natalino Bruzzone - 10/12/2018

La prima inquadratura è un'immagine sfocata di una punta metallica su uno sfondo di vegetazione. La punta è l'estremità di una freccia e alla freccia è vincolato un filo sottile, a sua volta connesso a un robusto cavo d'acciaio. A tendere l'arco c'è Halla (Halldóra Geirharðsdóttir), volto accigliato e determinazione incrollabile: la freccia supera i cavi dell'alta tensione e si pianta lontana nel terreno. Tutto è pronto per il cortocircuito che metterà al buio mezza Islanda e soprattutto la vicina fabbrica siderurgica, che tanto interessa ai cinesi impegnati in un'espansione economica apparentemente inarrestabile. È una sequenza che vale il film e che rimane in mente, per la capacità di tenersi in equilibrio tra realismo e romanzesco, tra evidenza e promesse narrative: "La donna elettrica" è una fiaba sociale dalla morale semplice e dallo sviluppo lineare. Halla è un'ecoterrorista abile e strategica, che difende la terra dallo scempio tornando essa stessa alla terra, confondendosi con le zolle e vestendo addirittura la pelle di una pecora in decomposizione. E proprio nella trasformazione verso l'animale, risolta in modo brillante, tanto che, anche comodamente seduti in sala, non si può fare a meno di pensare a quanta maleodorante possa essere la situazione, che il film trova la sua ragion d'essere politica. Il punto centrale del percorso proposto dal regista Benedikt Erlingsson è la connessione dell'uomo con la terra, il mezzo essenziale, e tutt'altro paradossale, per restare umani. E così, quando Halla ottiene l'adozione di una bambina ucraina, il film si preoccupa di trasformare l'impedimento militare in una risorsa indispensabile. La clandestinità si piega alle nuove esigenze, ma Halla conserva tutta la sua radicalità anche in ambito privato. Un perfetto film di Natale, anticonformista, ottimista ma, nonostante questo, tutt'altro che sciocco. Premiato alla Semaine di Cannes e con il premio Lux del Parlamento europeo.

La Repubblica TuttoMilano - Luca Mosso - 13/12/2018



CINEMA
CONCA VERDE

Via Mattioli, 65 – 24122 Bergamo (Longuelo)
www.sas.bg.it - Tel. 035.251.339